

Giornale di Sicilia 21 Febbraio 2015

## **«Dionisio», Paolo Mirabile parla di racket**

I soldi dell'estorsione venivano consegnati da Santo Giammona per non fare sporcare l'imprenditore. Giammona essendo ragioniere sapeva come fare sparire i soldi e così nessuno poteva sapere questa cosa. Lui si vantava di questo».

A parlare davanti alla Corte d'Appello, presieduta da Giuliana Fichera, a latere Alessandro Dagnino e Eliana Zumbo, è Paolo Mirabile, fratello di Giuseppe e nipote di Alfio Mirabile. Al processo per l'operazione: Dionisio, sui rapporti tra mafia e imprenditoria ai piedi dell'Etna, è stato riaperto il dibattito e sono emersi altri particolari sull'imposizione del pizzo alle imprese, la spartizione del territorio e il controllo degli affari. «Francesco La Rocca era anziano - dice Paolo Mirabile - e stava per mettersi da parte. Tutto doveva passare a noi (i Mirabile). GC imprenditori furono presentati a mio zio e a mio fratello; tra di loro c'erano Vincenzo Basilotta e Francesco Ferrero, detto: Ciccio vampa (già condannato per associazione mafiosa, ha sottolineato il pm Agata Santonocito)».

«Ho conosciuto Ferrero - riprende Mirabile - perché veniva a mangiare nella mia trattoria. Lui aveva un impianto di calcestruzzo. Per l'affare Etnapolis, l'imprenditore che lo stava facendo era Basilotta. Si dovevano prendere dei soldi, erano stati fatti dei programmi per le estorsioni. Basilotta doveva dare circa un milione di euro. Si metteva d'accordo con mio zio su chi doveva dare il cemento e si cercavano di evitare incongruenze per fare in modo che i lavori non fossero intralciati». Vincenzo Basilotta, che nel processo è imputato, da Paolo Mirabile è stato definito come «un imprenditore amico». Insieme a lui alla sbarra figurano Venerando Cristaldi, Santo Di Benedetto, Aldo, Mario e Salvatore Ercolano, Eugenio Galea, Santo Giammona, il capo mafia Nitto Santapaola e Michele Sciuto. «Mio zio Alfio - prosegue - incontrava Francesco La Rocca ogni 15 giorni nella campagna di San Michele di Ganzaria. Dopo l'agguato del 24 aprile 2004, fui io ad incontrare due volte La Rocca. Ero andato a trovare mio zio Alfio a Imola e lui mi aveva detto di parlare con La Rocca per le estorsioni ai supermercati Mar e al Bingo. Per l'estorsione ai supermercati venivano pagati ogni 3 mesi 24.500 euro». La cifra serviva all'organizzazione per fare fronte alle esigenze delle famiglie di coloro che erano in carcere. Il tutto veniva «contabilizzato» nella cosiddetta «carta degli stipendi» e gestito dai responsabili di turno. «Una volta Francesco Santapaola - dice ancora Paolo Mirabile - venne a mangiare nella mia trattoria. Mio fratello mi disse che bisognava dare i soldi a lui. Consegnai 30 milioni di lire a mio fratello. Mi chiese le chiavi della macchina per fare un giro. Dentro l'auto avvenne la consegna».

I soldi all'organizzazione arrivavano attraverso diversi canali. Per i supermercati Mar era Santo Giammona a consegnare il denaro ma «solo con l'assenso di Francesco La Rocca», ha precisato il teste. «Andavo da Giammona - continua - sia

per le estorsioni che per aiutarmi per l'apertura della trattoria; mi venne consigliato da mio zio Alfio».

Nel controinterrogatorio ha ribadito quanto esposto alle domande del Pm.

Prossima udienza a metà marzo, con l'audizione in aula di Giuseppe Mirabile, anche lui «collaboratore».

**Umberto Triolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***